L' EGISTO FAUOLA DRAMATICA MUSICALE DI GIOUANNI...

Giovanni Faustini, Parisini

ILLUSTRISSIMA PADRONA.

Non hò giamai veduti i miei Teatri più belli, ò meglio illuminati, che alhora, che V. S. Illustr. con la sua presenza gli hà resi qualificati di luce, e bellezza. Ella fu l'oggetto più nobile, e vago, che à giorni passati rendesse ammirabile la Rapresentatione della Finta Pazza, inuolando con l'armonia del volto la gloria alla musica più soaue, e la marauiglia à più leggiadri spettacoli. Non comparuero sù la Scena i personaggi reali senza proponere à spettatori vn'abozzo delle virtù, e della nobiltà di V. S. Illustr. Io, che più d'ogn'altro mi proffessai fauorito da questi accidenti, vorrei, corrispondere à gratie così segnalate con qualche riuerente gratitudine: ne sa-

pendo, ò potendo meglio farlo, che col proponerle vn occasione d'esercitar gli atti della sua geniale, e famosa gentilezza, consegno l'Egisto alla sua protettione; sicuro, ch'ei non sia per esperimentare le ponture dell'inuidia giunto, che sarà frà le mani di lei cui chi cercasse qualità da inuidiare le trouarebbè sempre da riuerire. Egisto si vedrà meno felicitato dalle prospere fortune de suoi amori, che dai benefici raggi dell'ombra protettrice di V. S. Illustr. La suplico humilissimamente à non isdegnare in questo fauoloso Drama la purissima verità de miei ossequij: mentre à V. S. Illustr. profondissimamente m'inchino.

Di V. S. Illustr.

Humiliss. e Diuotiss. Seruit.

Curzio Manara.

LETTORE.

L'Episodio d'Amore, che vola à caso nella selua de' mirti deli'Herebo, oue lo prendono quelle Heroide, che vscirono per amore miseramente di vita, quali lo vogliono far perire di quella morte, che egli fece loro morire, ti confesso d'hauerlo tolto d'Ausonio, con quella licenza, che vsarono i Poeti Latini di togliere l'inuentioni da'Greci per vestire le loro fauole, & i loro Epici Componimenti.

Viui felice.

INTERLOCVTORI.

La Notte,che tramonta ⎫ Prologo
L'Aurora,che ſorge ⎭
Lidio amante di Clori
Clori innamorata di Lidio
Egiſto acceſo di Clori
Climene infiammata di Lidio
Hipparco fratello di Climene
Dema
Volupia
Bellezza
Amore
Venere
Semele
Fedra
Didone
Hero
Cinea ſeruo d'Hipparco
Apollo
Hore 1. miniſtra d'Apollo
Le Gratie ⎫ taciti ſeguaci
Choro di Amorini ⎭ di Venere
Choro di Heroide morte infelicemente per Amore.
Choro di ſerui armati d'Hipparco.
Choro di ſerue di Climene.
La Fauola ſi rappreſenta nel Contado di Zacinto,Iſola del Mare Ionio, hoggidi detta Zante,nella Stagione di Primauera.

PRO-

PROLOGO

La Notte, L'Aurora.

Not. TEnebrose mie squadre, ombre guerriere,
Che spiegate possenti i miei Trofei
Sin doue ruota il messaggier de' Dei,
Inalzate i vessilli ardite, e fiere.
De la nemica, e debellata luce
I conquistati alloggi homai lasciate,
A l'armi, a l'armi, à le vittorie vsate;
Seguite me vostra Reina, e duce.
Là ne l'altro Emispero il Sol s'accampa
Da luminosi rai stipato, e cinto,
A la pugna, a le palme, haure vinto,
Già veder parmi estinta ogni sua lāpa,
Di già vittrici trionfate voi
De le schiere di Febo, ò fidi horrori,
Cedano al vostro nero i suo splendori,
E a papaueri miei gl'Allori suoi.
Aur. Da l'Oriente
Scogo ridente,
Di rugiadosi
Vitali humori
Prodiga dispensiera à l'erbe, e a fiori.
Spiegate altere
L'aii leggiere
Aurette belle,

Aurette mie,
E susurate, che sen' viene il dice,
Lucidi Albori
D'Aurei colori
Quest'orizonte
Tosto fregiate.
E le stelle sbandite, e d'amorzare,
Già gli infocati
Destrieri alari,
Theti lasciata,
Sferza il Sol biondo:
Destisi homai l'addormentato mõdo,

ATTO PRIMO.

Lidio, Egisto, Climene, dormienti.

I

HOr, che l' Aurora
Spargendo fiori
Il mondo indora
Co' suoi splendori,
Per mirar chi mi ferì
Anch' io sorgo à par del dì.
O vezzosetta
Vieni al boschetto,
Quivi t' aspetta
Il tuo diletto;
Vieni ò bella, ah non tardar,
Ti dia l' ali il suo penar.
Al mio martire,
Volto diuino,
Odo languire
Ogni Augellino,
Vieni ò bella ah non tardar,
Ti dia l' ali il mio penar.

SCENA SECONDA.

Clori, Lidio, Egisto, Climene, dormienti.

I Riposi
De le piume,
Per trattar vezzi amorosi
Lascio, amante, al nouo lume,
Pargoletto,
Lasciuetto,
Dio pietoso, arcier bendato,
Tù mi scorgi il caro amato.
Amor mio
Il ruscello
Quì per me cò'l mormorio
Ti richiama al praticello;
Pargoletto,
Lasciuetto,
Dio pietoso, arcier bendato
Tù mi scorgi il caro amato.

Lid. *O bellissima Clori?*

Clo. *O Lidio, amor cortese*
Le mie preghiere intese.

Lid. *Musici della Selua*
Augelletti canori
Sù cantate,
Festeggiate,
Ecco l' Alba, ecco Clori;
Quella, che forse già,

Fù

Fù di questa beltà
Vn luminoso albore;
O dolce speme, ò vita del mio core.

Clo. *Odorati vapori,*
Fiori di Flora prole,
Sù spargete,
Diffondete,
Ecco Lidio, ecco il Sole,
Quel che sormonta li
E di questa beltà
Vn picciolo splendore;
O cara speme, ò vita del mio core.

Lid. *Tu scherzi amorosetta, io son verace,*
Epilogata nel tuo vago viso
Hai l'Aurora non sol, ma il Paradiso,
E da le luci tue brillanti, e belle,
A scintillare apprendono le stelle.

Clo. *Lidio non vò mentirti,*
Di modesto rossor dipinta il volto
L'adulatrici, e false lodi ascolto,
Tua son qual'io mi sia
Gioia de l'alma mia:
Vedi, che non è pianta in questo loco,
In cui da me non siano state impresse
Queste note, d'amor col proprio telo,
Viue Lidio per te Clori di Delo.

Lid. *Nel gran regno d'amor*
Più felice amator.

Clo. *Ne l'impero d'amor*
Più fortunato cor.

Lid.) *Dei mio, di me,*
Clo. (*Non fu, non è.*
Egis. dorm. *Ah Clori ingrata, ah Clori*
Così tradisci tù li nostri amori?
Clo. *Ingrata Clori? Vdisti?*
Lid. *Eh troppo udij,*
Così stato foss' io sordo a quei detti;
Serba, serba la fede ad altro amante,
Bella quant' incostante,
Clo. *Che gelosi sospetti?*
In Zacinto gia mai,
Per gl'occhi tuoi si luminosi io giuro,
Altri che tè mio foco io non amai,
Egis. dorm. *Ah crudele,*
Infedele.
Lid. *Se non m' inganno queste uoci esprime*
Vn di quei passaggieri.
Che dormon dolcemente a piè de' faggi
E son cred' io di quella naue. ch hieri,
Scorta da uenti fidi,
Approdò a questi lidi.
Clo. *Ei nel sogno delira.*
Lid. *O ci schernisce di dormir fingendo,*
Ma uoglio, se cio è uero,
Che funesto le sia questo sentiero.
Clo. *Eh, non fingono il sonno,*
Non uedi? Oime.
Lid. *Mio bene*
Qual cordoglio improuiso
Dal tuo celeste uiso

Hor

Hor ti rapisce i fiori,
E ti leua a te stessa? ah Clori, ah Clori.
Clo. *Lassa qual fiera doglia*
M'assali. Lid. *Qui t'assidi.*
Clo. *No no partiaci pur e, ahi ahi che uidi*
Lid. *Ohimè, che sarà mai?*
Ah non errò chi disse,
Ch'il diletto mondan termina in guai

SCENA TERZA

Climene, Egisto

Gia da le salse piume
Esorto Febo, ed'io qui dormo ancora?
Egis. dorm. *Non meritò giamai*
D'esser delusa la mia fe costante,
Abbandonarmi per nouello amante?
Clim. *Ei sogna, Egisto, Egisto,*
Sorgi, sorgi ch'il giorno
Ha fatto a noi ritorno.
Egis *Ohime quai crude larue.*
Con oggetti à me fieri, e dolorosi
M'hanno turbato i placidi riposi?
Clim. *Quai maligni fantasmi*
L'*anima t'inquietaro?*
Egis. *In braccio ad altro amante?*
Mi parea di mirar l'amata mia
Con maggior tirnnnia
Mai Climene sferzo l'empio dolore.

Questo

Questo misero core,
Quanto in vedere, che la falsa imago
De la mia Dea Terrena
Abbraciasse, e baciasse vn'altro vago
O che pena, ò che pena.

Clim. Sò come affligge il core
Vn geloso pensiero
A gentile amatore,
Ma vedi, noi siam stati un'anno intero
Di seruitù compagni; e mai contezza
Hebbi dell'esser tuo, deh per colei,
Ch'in stretta prigionia l'alma ti tiene
Narrami chi tu sei,

Egis. Poderoso scongiuro.
Io nacqui in Delo, e pronepote io sono,
Di quel Nume, che ruota il quarto giro
De le stelle rettore,
Abisso di splendore;
Arsi per Clori, e Clori
Vicendeuoli fiamme accese in seno
A miei cocenti ardori,
Venere, che fù sempre
De la stirpe del Sole
Implacabil nemica,
Mentr'io scherzauo al lido
Con la mia cara amica,
Oprò, che dà corsali
Fussimo noi rapiti;
Diuisero i Pirati
Le prede in frà di loro,

L'amato

'amato mio tesoro
Toccò in parte à Miciade, & io condotto
Qui da Callia dolente, e lacrimoso
Più de la sorte altrui, che de la mia
Sotto giogo penoso
Di seruitù come tù sai si ria;
Or, che mercè d'impietosita stella,
Fuggiti siam dal Signor nostro crudo;
E ch'alle patrie case
T'hò condotta, ò Climene,
Pellegrino d'Amore
Vò cercare il mio bene
Fin doue nasce il Sole, e doue more.
. Del tuo sinistro fato
I rigori prouai, vicina al mare
Quegl'istessi Pirati,
Ch'infestaro quel'anno
Ogn'isola de l'Ionio, e de l'Egeo,
Mi fero serua il giorno,
Che s'hauea à celebrar il mio Himeneo
Con Lidio, vn giouanetto
Di Zacinto il più nobile, e il più bello
Speranze de mortali
Quanto voi siete frali;
Mentre attendo la notte,
Che venga à noi da le cimeree grotte
Per goder il mio sposo
Dentro letto amoroso
Son fatta prigioniera
Da gente perfidissima, e straniera.

Egis.

Egis. *Hor consolar ti dei*
Accolta tu sarai
Con baci, e con affetto
Dal tuo Lidio diletto,
Ma'l infelice Egisto
Misero, che farà?
Astri, sorte, destin di me pietà.

Clim: *Ancor sarai tu lieto,*
Che miete rose, al fine
Chi nel terren d'amor semina spine.
Senza condurmi à la Cittade Egisto,
Ch'è di qui lungi assai
Guidami à vn mio Palagio à noi vicino,
Che poi seguir potrai,
Per trouar chi t'accende, il tuo camino.

Eg. *Andiam, credo che mai termineranno*
I miei pianti il mio affanno,
Ohimè che leggo? uiue
Viue Lidio, e non moro?

Cl. *Che dici tu di Lidio?* Eg. *O Cielo, ò Cie-*
Viue Lidio *per te Clori di Delo?* *(lo,*

Clim. *Ahi misero, ch'ascolto?*

Eg. Clori *è* Zacinto, *e viuo, o sogni, o sogni,*
Per nouello amatore;
Siamo traditi o core.

Clim. *Lidio per altro spira?*
Ahi chi mi porge aita,
Il dolore m'vccide, io son schernita.

Egis. *Abbandonarmi infida?*

Clim. *Crudel sprezzar mia fede?*

Egis.

gis. *Folle chi a Donne crede.*
im. *Stolta chi d'huom si fida.*
gis. *Traditrice.* Clim. *Spergiuro*
gis. *Spietata, e iniqua fiera,*
Più di fronda leggiera
Clim. *Mostro di tradimenti*
Più uolubil de'uenti.
Egis. (*Vendeta amor, uendetta*
Clim. (*Duo cori inamorati.*
Delusi, e disprezzati,
Al tuo trono dorato
Gridano ò Rege alatto,
Punir le nostre ingiurie a te s'aspetta;
Vendetta amor, uendetta.

SCENA QVARTA.

Hipparco.

H*Or che del Ciel ne le stellate piagge.*
Sù l'indomite terga
Del Tore il Sol s'asside.
Hor che uezzeggia, e ride
La giouentù de l'anno
Di smeraldi adornata,
D. fiori ingirlandata,
La Cittade abbandono,
E quì drizzo le piante
Costante sì ma non gradito amante,
Qui doue ogn'or dimora
Colei, ch'il core adora:

Per

Per me fu ben fatale
Quel giorno, o vaga Clori,
Che Miciade il Corsale
Ad Alcistene, ohimè,
Tè sua preda vendè,
Priua di libertà
Mi fece prigionier la tua beltà;
Ma perche sì crudele
Sdegni gl'affetti miei, le mie preghiere
Perche Lidio accarezzi,
E me fuggi, e disprezzi?
Ah ch'un Teatro horribile, e funesto
De le mie pene è questo,
In cui leggo infelice
Il nome del riuale, idolatrato
E a l'idol mio spietato;
Lidio vò col tuo sangue
Scemar l'asprezza a' crudi miei martiri
La tua donna crudele,
Ch'abborrisce superba i miei sospiri,
A dispetto d'amor tu non godrai,
Lidio, Lidio morrai.

SCENA QVINTA.

Dema, Hipparco.

HIpparco? Hip. *Dema?* Clori
Hà cangiato volere?
Dem. *In van diedi consigli vsai preghiere,*
Ostinata è costei nel suo rigore,
Hai tu

Hai tu nemico amore.

. Questa Tiranna, ahi lasso,

È di giaccio, e di sasso?

n Lidio è la sua pupilla,

Lidio solo ella brama,

Sol Lidio honora, & ama;

E Lidio qui, sono due giorni appunto,

Da la Città per consolarla è giunto,

Errano per le selue

Sfogando infra di loro

L'amoroso martoro.

ip. Per le vie del piacer l'emulo mio

D'Amor, da la sua sorte

Sarà condotto a morte,

Perirà, Morirà,

Dem. Si mal nato furore

Frena, frena Signore:

Per si lieue cagione

Inferocir tù vuoi

Contro d'vn'innocente.

Che già fu destinato

Consorte à tua sorella?

Di sì enorme peccato

Ti prego non grauar l'anima bella?

Si mal nato furore

Frena, frena Signore.

Hip. Amarissimo fele

Beue il mio cor di sue dolcezze al mele,

Ne più soffrir poss'io.

Che da la fonte de l'altrui piacere

Abon-

Abondante zampilli il duolo mio.

Dem. *Questo pensier sospendi,*
Lascia, ch'io torni à fauellar con Clori,
Souente le parole
Da scaltra bocca vscite
Muouono vn'ostinata volontà,
Forse, forse chi sà,
Noi siam mutabili,
Noi siamo instabili.

Hip. *Dunque tua cura sia*
Di ripregar di nuouo
Questa crudel, che mi diuenghi pia.

Dem. *Farò quanto richiede*
Il tuo graue tormento, e la mia fede.

SCENA SESTA.

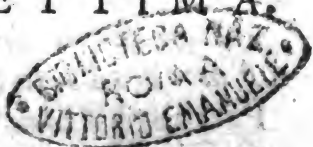
Dema.

CLori ancora è fanciulla, e nō sà amare
Per questo ella rifiuta
Gl'amanti superbetta,
S'io fossi giouanetta,
E bella come lei
Torme d'innamorati hauer uorrei.
Pazze voi che sdegnate
Esser da molti amate,
Vorrei, ch'amor sciogliesse ancora il piè
A chi serbata fè,
E che foss'impotente

Il

i uostro crine a incatenar piùgente.
Ch'allor, v'vdirei dir vinte dal duolo,
E gran sciocchezza il darsi in preda à vn
'isere pouerelle (solo.
Indegne d'esser belle
Poiche voi fate intero, intero il cor
Prigion d'vn amator,
Diuidetelo in cento,
Ch'hauerete più diletto, e men torment.
E se vn'amante vi sarà tiranno,
Dieci in vn dì vi leueran d'affanno,
rendetei miei consigli,
Sin che di rose, e gigli
La vaga età, che fugge in vn balen,
V'orna le gole, o il sen,
Non rifiutate Amanti,
Perche pentite poi viurete in pianti,
S'amate per gioire, e per godere,
Vi potranno dar molti vn gran piacere.

SCENA SETTIMA.

Clori.

Clo. AMor, chi ti diè l'ali
A fè, che non errò,
Mi ferir o i tuoi strali,
Ma nuouo ardor le piaghe à me sanò;
Amor chi ti diè l'ali
A fè che non errò.
Egisto soffri in pace

Le

Le vicende d'vn Dio
Più del vento leggiero; e più fugace,
Amar non ti poss'io,
La lontananza, il tempo,
Han smorzato quel foco,
Ch'accese nel mio seno il tuo sembiante,
Son fatta d'altri amante.

Amor chi ti diè l'ali
A fè, che non errò,
Mi feriro i tuoi strali,
Ma nouo ardor le piaghe à me sanò;
Amor chi ti diè l'ali
A fè, che non errò.

Suenni quand'io ti vidi,
Perche l'estinto affetto
Risuscitò il tuo volto in questo petto.
Ma del nouo desio
Da la fiamma nemica incenerito
Ritornò à seppellirsi entro l'oblio.
Giorno lieto, e sereno
Fù per mè quello, ò Lidio, in cui su'l lido
Mi presero i Corsali,
Amor cred'io la gli drizzò le vele
Perch'egli à te m'hauea già destinata,
O' Clori fortunata.

Non sà quel ch'è diletto
Chi non alberga vn cieco Dio nel petto,
Proua l'amante core,
Che pende da vn bel viso
Gioie di Paradiso:

Non

Non sà quel ch'è diletto
Chi non alberga un cieco Dio nel petto.
L'Amorosa ferita
Apporta à l'alma, e refrigerio, e vita,
Donzella, che sospira
Amante riamata
E felice è beata:
Non sà quel ch'è diletto
Chi non alberga un cieco Dio nel petto.

SCENA OTTAVA.

Bellezza, Volupia.

COl mio volto lusinghiero
Chi mi guarda, ardo; e innamore
Del mio crin co' lacci d'oro
Faccio il mondo prigioniero.
Vol. *Di gioie tesori*
Arreco à mortali,
Dispensiera d' Amori
Io diedi al bel Cupido i dolci strali.
Bel. *Se da gl'occhi io vibro sguardi*
Alme infiammo, e petti impiago.
Ne v'è alcun, che non sia vago
D'esser punto da' miei dardi.
Vol. *Da labri io distillo*
Il nettare, il mele.
Chi segue il mio vessillo
Nel mar d'alto piacer spiega le vele.

Bel.

Bel. *Trà le rose del mio viso*
Giace amore, e l'arco scocca,
Lasciuetta questa bocca
S'apre ogn'ora al vezzo, e al riso.

Vol. *Trà pompe, e trà lussi*
Festeggio ridente,
Benigni, e cari influssi
Il ciel del volto mio pioue al viuente.

Bel.)*Noi tempriamo*
Vol)*Con dolcezza*
Infinita
L'amarezza
De la vita,
Felice chi di noi si fà seguace
Amando sol quel, che diletta, e piace.

SCENA NONA.

Amore, Bellezza, Volupia.

Q*Vesto strale,*
Ch'è fatale
Ferirà chi non ferì,
Chi non ama amerà vn dì.
L'vniuerso soggiace
A la fiamma immortal de la mia face,
Ogni Nume hò soggetto,
Bench'io sia nudo, cieco, e pargoletto.
Questo strale,
Ch'è &c.

Bel.

Bel. *Fanciulletto diuino*
Son tali i pregi tuoi,
Che con ragion festoso andar tù puoi, (na
Non hà il Caucaso grotta, ò Hircania ta
Che non ribombi le tue glorie altere,
Abbruciano i tuoi fochi anco le fere.

Vol. *Bambino alma del mondo,*
Sin nel l'humido grembo
De l'ocean profondo
A gl' Algosi immortali
Incenerisci i cori,
Dal Baratro d'horrori
Ti rende ogn' or tributo
D'infiammati sospiri il fiero Pluto.

Am. *A i giochi, a i vezzi, a i canti,*
I miei vanti,
Le mie proue
Non son noue.
Mi lodano le stelle
Con infocate lingue,
E l'armonico moto
Dal ciel rotante il mio poter fa noto,
A i giochi, a i vezzi, &c.

Vol.) *A i giochi, a i vezzi, a i canti,*
Bel.) *I tuoi vanti,*
Le tue proue
Non son noue.

SCENA DECIMA.

Venere, Amore, Bellezza, Volupia.

AMor tù qui festoso
Ten stai con queste Diue,
E a me lagrime uiue
Manda fuori per gl'occhi il cor doglioso
Am. *Qual acerbo cordoglio*
Amata genitrice
Da tuoi lucenti lumi il pianto elice?
Di, chi t'offese? vendicar ti voglio,
Per te spiego le penne,
Sol per te vado armato
Di feruide facelle
Di pungenti quadrelle.
Ven. *L'odiata propagine del Sole*
Egisto, hà rotti i lacci
Di dura seruitude, ond'io lo posi,
E d'in Zacinto giunto
Parmi veder, così nemico hò il fato,
Ch egli da Clori sia di nuouo amato,
Ah se ciò sia giamai diletto figlio
Haurò sereno il Ciglio.
Am. *Non pensar, che mai torni*
De l'abborrito Egisto amante Clori
Sin ch'io tratto quest'arco, e questi ardori
Vò scender d'Acheronte
Ne le triste paludi;

E d'vna

E d'vna furia ad agitar spietata
Il giouane di Delo
Trarre da quegl' Abissi à questa luce
Sì ch'egli errando vada
Per la terra feroce, e furibondo,
In dispreggio del Sole,
Come già fece d'Inaco la prole,
Ven. Se ciò auuenisse amorosetto Dio
Giubilo non sarebbe eguale al mio.
Am. A l'impresa m'accingo, & à miei detti
Vedrai, ch'in breue seguiran gl'effetti.
Bel.) Di tue guancie diuine
Vol.) Gl'impalliditi fiori
Rauiuano ò Ciprigna i bei colori,
Da te scaccia ogni duolo,
Sen va per consolarti Amore à volo.
Ven. Da figlio sì possente
Dipendon le mie glorie,
Sono le sue vittorie
Mie chiare, e illustri palme,
Io trionfo per lui di cori, e d'alme.
Vol.) Copia di voi più degna
Bel.) In se non chiude il Cielo,
Il tuo volto, il suo telo
Adorano anco i Dei
Egli ferisce, e tu i feriti bei.
Ven. O gloriosi vanti, o pregi miei.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Egisto.

D'Hipparco, e di Climene hospiti miei
Fuggo l'alte accoglienze, e quiui sola
Vengo per disfogare il mio gran duolo.
Lasso io viuo, e non hò vita,
Clori ohimè non è più mia,
Inuaghita d'altro oggetto,
Oh tormento,
Rotto ha il nodo, e il foco spento.
Mai credei mirar rubelli
Di mia fe gl'astri lucenti
Di duo lumi innamorati,
Che pietosi
M'influiuano riposi.
Ah quei labri, ond'io succhiai
Dolce humor per l'alma inferma
Recheranno ad altro amante,
Oh dolore,
Molli baci a tutte l'hore?
In quel sen, ch'è vn mar di latte,
Di nuotar non ho più speme,

Altri

Altri il gode; altri lo ſolca,
Oh martire,
Queſto premio ha il mio ſeruire,
immi ingrata, e disleale
Sono queſti i giuramenti,
O ſpergiura, e le promeſſe,
Sconoſcente;
D'adorarmi eternamente?
di il Cielo anco ha ſaette
Per chi infida inganna amanti,
La ſua destra vn giorno, vn giorno,
Incoſtante,
Punirà tue colpe tante.
1a di chi mi lamento,
Con qual ragion di Clori io mi querelo:
Credendo, che di vita io foſſi ſpento
Haurà di nuoua fiamma acceſo il core,
Che non può ſtar beltà priua d'amore;
Hor ſcorgendomi viuo
Toſto rauiuerà gl'estinti ardori,
Via ſi ricerchi, e ſi ritroui Clori.

SCENA SECONDA.

Clori, Egiſto.

Plaggie apriche,
Selue amiche,
Or v'inuita.
Egiſ. *Oh mia vita.*

Clo. *Ohime, ch'Egisto e questi,*
Fingerò non conoscerlo; Chi sei
Tù, che vita m' appelli?

Eg. *Vn vostro fido amante, occhi miei belli.*
Il tuo Egisto son'io
Clori, Clori cor mio.

Clo. *Io non ti vidi mai,*
E ben vero, ch' amai
Vn' Egisto di Delo,
Ma l'infelice è morto
Priuo di libertade, e di conforto.

Egis. *Nò, che morto io non sono,*
Così trista nouella
Chi t' arrecò mio bene?
Fuggo da le catene,
E prigioniero de la tua bellezza
Hora ritorno al carcere bramato
Da cui rigido Ciel m' hauea leuato.

Clo. *Misero tù vaneggi.*
Quei che viuo ti finge è vn' ombra errante
Le cui ceneri hò piante.

Egis. *Ah non m' vccise nò, mi fece seruo*
Il Pirata proteruo;
Tanto difforme io sono
Da l'esser mio primiero,
Che non mi raffiguri?
O pur son'io, deh vani sian gl' auguri
Abbandonato in sin dal tuo pensiero?

Clo. *Tragico auuenimento*
Pouero mentecatto

Certo

Certo impazzir t'hà fatto,
Tù sei degno di riso
Io ti ridico, Egisto è stato vcciso.

Egis. E l'incostanza tua fu l'homicida;
La Scitica fierezza,
Ch'in te Clori s'annida
Hà quel'Egisto estinto, e incenerito,
Che viuer non potea
Se non da te gradito,
Et io di lui son l'anima vagante
Che rimprouera à te la rotta fede.
E l'ingrata mercede.
Ch'à l'amor suo tù dai fallace amante
Non mi conosci nò, perche abbattuta
Dal tempio del tuo petto,
Dal'ara del tuo core
L'imago mia, che vi scolpi Cupido,
Hai nuoua effigie eretta,
A cui fatta soggetta
L'inchini, l'idolatri, e la profumi
De tuoi caldi sospir co' grati fumi.
Crudel crudel: hor à te sono ignoto
Poich'hai te stessa offerta à Lidio in voto.

Clo. Sarei per sciocca ben mostrata à dito,
Se vedoua rimasta
Del primo amor, nel giouanil mio fiore
Volessi passar l'hore
Di si dolce desio mendica, e casta;
Ma vaneggiar più teco
Non vò, rimanti, à Dio.

Egis. *Ferma, dammi il cor mio,*
Che non vo che lo sbrani
Col tuo rigor natio:
Ferma, dammi il cor mio.

Clo. *Il tuo cor chiedi a me;*

Egis. *A te lo chiedo a te.*

Clo. *E che facc'io macello*
De cori; oh misérello;
Hor la cagion di tua follia comprendo,
A più gradito amante
Ha concesso l'Impero
Di sue bellezze la tua donna, è vero;
Odimi, e ti consola,
Da chi ti fugge, non fuggir, ma vola.

SCENA TERZA.

Egisto.

OH scherni troppo amari,
Ferita senza pari,
Oh portenti, oh portenti
Sono mobili i sassi, anzi uolanti;
E d'io quì senza spirto ho il moto, e sento,
L'angoscioso tormento;
Arresta il piede, arresta
Animato diaspro, errante scoglio,
Ritorna quì, ritorna
Furia humanata, io uoglio
Poiche del mio morir ti mostri ingorda,

Con l'hauermi tradito,
Che da profonda, e gemina ferita
Indiuisa col sangue esca la uita.
Ma di morir che dico,
Non ha ragion la morte
Ne cadaueri essangui,
S'alma dissanimata
Ahi lasso io sono, a tradimento uciso
Da la perfidia, ohime, di questa ingrata,
Lidio nel mar d'Amore
Fuggi questa Sirena,
Col bello ingannatore
Alletta, e poi diuora
Chi di lei s'innamora.
Egisto sueunturato
Il tuo peruerso fato
Piangi, deh piangi tanto
Sin che tù affoghi nel tuo proprio pianto.

SCENA QVARTA.

Climene.

HIpparco il mio germano
Trouato ho nel Contado,
In cui per quanto intesi
Anco Lidio dimora,
Onde qui per vederlo io mossi il piede,
Che da lui spera il mio penar mercede.
Perfida Gelosia

Lungi da l'alma mia,
Col tuo letal velen
Non infettarmi il sen.
Perfida Gelosia
Lungi da l'alma mia.
Gl'assalti tuoi raffrena,
Non m'apportar più pena,
Infedele non vò
creder Lidio nò, nò,
Perfida &c.
Forse ch'egli disprezza
La seguace bellezza,
Ei come fu sarà
Ne mia fè tradirà
Perfida &c.

SCENA QVINTA

Lidio, Climene.

CLori, Clori gentile
Ne gl'ochi hà il sol diuiso.
E tiene nel bel viso
Vn'odorato Aprile,
Clori, Clori gentile.
Cli. *Ohime, che non fu vano il mio timore,*
Con il canto m'uccide il traditore.
Lid. *Clori, Clori vezzosa,*
La bocca hà di rubino
E l'or lucido, e fino

Ne la chioma pomposa.
Clori Clori vezzosa.
Clim. *Clori Clori vezzosa, e di Climene*
Hor più non ti souuiene;
Lid. *Che miro; inuida sorte*
Per turbarmi il diletto
Tratta hà costei da le seruil ritorte.
Clim. *Così accogli la sposa;*
Così accorri, e m' abbracci,
E di mia libertá festeggi, e godi;
Tra le colpe tu aggiacci
De le suelate frodi;
Quanto, quanto era meglio
Seruire incatenata
Al barbaro Signore.
Che vedermi, oh dolore,
In libertà gradita
Da te crudel tradita.
Lid. *L'antico, e comun detto*
Climene tu sai pure
Altri tempi, altre cure.
Clim. *Come parla l'iniquo, il fraudolente;*
Lid. *Amor s'hebbe il natale*
Non è eterno, e mortale,
E dimostran le penne,
Di cui gl'homeri veste;
Che sà lieue fuggir com' egli venne;
T'amai quanto amar puossi,
E la memoria antica
De passati piaceri anco m'è dolce.

Fosti un tempo mia luce, e spirto mio,
Ma nouello desio
Il uecchio ardore estinse,
Guerreggiò meco altra bellezza, e uinse.

Clim. *Così libero sciogli*
La lingua scelerata
A narrare sfacciata
L'empie tue fellonie,
E le miserie mie,
Così ardito dileggi
De gl'huomini, e de' Dei
L'intemerate leggi,
Mal tuo grado mio sei,

Lid. *Son tuo, no'l seppi mai,*
Quando mi ti donai,

Clim. *Quando maluagio: quando,*
O Gioue, e tu consenti
Si enormi tradimenti;
Quando in braccio t'accolsi
E che mi discioglesti, o disleale
La Zona uerginale.

Lid. *Se godei tu godesti,*
Anzi che per gioire
Nel seno m'accogliesti;
L'amor tuo fu interesse,
E le tue cortesie desti ad usura,
Poiche d'un puro bacio in un momento
Ne riceueui cento,
Tu per fruirmi solo
Mi donasti te stessa.

Hor

Hor rifiuto i tuoi doni,
Non uoglio guiderdoni:
Ma parto; non uorrei
Che uenisse il mio bene
Per non ingelosirlo, a Dio Climene.

SCENA SESTA.

Climene.

AH miso redente, ah ingrato,
Non ha flagel Cocito
Eguale al tuo peccato:
Inuenti pure, inuenti
Nuoui strazij, e tormenti
Il Giudice d' Auerno,
Che non potrà in eterno
Con feroce martire
Le colpe tue punire,
Troppo è graue il tuo errore
O Lidio traditore.
Piangete occhi dolenti,
E al flebil pianto mio
Pianga la fonte, e il rio?
Articolate accenti
Frondose, e mute piante
De' miei casi infelici
Seluaggie spettatrici.
E narrate pietose
A chi di qua se'n passa

L'em-

L'empia mia ſorte, ahi laſſa.
E l'altrui tradimento
Al meſto mio lamento
E Progne, e Filomena
Accompagnino i loro
Queruli, e triſti canti.
Ah ſemplicette amanti
Non credete à promeſſe
Di giouane amatore.
Ch'hà volubile il core,
E la ſciagura mia
De ſuoi ſpergiuri eſempio hora vſia.

SCENA SETTIMA,

Hiparco, Climene.

R*Abida Geloſia, nemico amore*
Con flagelli inauditi
A me ſquarciano il core;
Nuouo Titio ſon'io,
Ma da più acuto roſtro
D'Alato, e fiero moſtro
Vengono diuorate
Le mie viſcere interne,
O doglie troppo acerbe, e ſempiterne.
Clim. *Di Cerbero il produſſe*
Lo peſtifero ſeme,
Derelitta ſon'io ſin da la ſ[illegible]e.
Hip. *Climene mia; ſorella;*

Qual

Qual piogga lagrimosa
Cade dagl'occhi tuoi precipitosa;
Qual torbido vapore,
Qual nube di dolore
Dimmi l'ha generata?
Chi mi ti rende afflitta, e sconsolata;
Tù, ch'emular douresti
Di primauera il riso, or che respiri
Sotto il Clima natio,
In libertà tornata
L'aura tanto bramata
Porti mesta la fronte, humido il ciglio;
Cagion troppo possente
Ti conturba la mente,

Clim. *A ragione mi lagno*
E di pianto mi bagno:
L'ingrato Lidio nega
D'esser mio sposo, e mi deride, e sprezza
Con superba fierezza,
Vedi se scaturir può la mia pena
Da più feconda, e dolorosa vena.

Hip. *L'onta cancella l'onta*
Ne lascia inuendicata
L'offesa alma honorata;
Le lagrime rasciuga,
E l'animo tranquilla
Và, ch'in breue vedrai
Quanto i scherni comuni
Mi furono importuni.

Cli. *Ah s'io l'hauessi in mio poter vorrei*

De

De gl'ingrati ad esempio,
Far di lui strage, e memorando scempio.

Hip. *Così aggiunge costui*
A l'offese d'Amore
Gl'oltraggi de l'honore?
Sa, pur, che la mia destra
Fulmina le uendette,
Sa pur, che la mia spada
Punisce chi m'offende,
Sa pur, che chi m'accende
Col focil de l'ingiurie ad ira il core
Estingue col suo sangue il nato ardore
Sagittario lo sdegno
L'arco, ch'ha teso scocchi,
L'oltraggiatore indegno
Ne' precipitij, che ci si fe trabocchi.

SCENA OTTAVA.

Dema.

T*En pentirai*
Credilo a me,
O ritrosetta,
O sdegnosetta;
Quella beltà,
Ch'insuperbire
Hora ti fa.
Vedrò rapire
Dal tempo edace,

Ch'il tutto sface,
Cosi tu sprezzi
Chi il cor ti diè?
Ten pentirai
Credilo a me.
Hipparco se non hai
Altra amante che Clori
Celibe tu uiurai;
Il ripregar non gioua,
Il ritentare è uano,
Lei sol per Lidio si consuma, e sface;
Sol di lui si compiace,
S'io fui sempre nemica
Di questa continenza, e ferità
L'età prisca lo sà,
Ne co' capei d'argento
Di non hauer goduto
Hora punto m'accora il pentimento;
Ho solo dispiacere
Non trouar cibo all'auido desio
Per potere di nuouo anco godere.
Piacque a me sempre più
La uaga giouentù d'ogni altra etade,
Sempre quella beltade
Mi porse più contento,
Che non hauea ruuido pelo al mento,
Chi ha prouato il mio amor, mi dica err:
Non credo un sì, non credo udir giamai.
Labro lanoso a me
Vn sol bacio non diè, che mi ricordi,

Ben

Ben con desiri ingordi
Io volsi ambrosie care
Da guancie tenerelle ogn'or succhiai.
Chi hà prouato,&c.
Dolcezze non gustò
Colei, che non amò, com'io già feci;
Ori, sospiri, e preci
Credero a'giouinetti,
Che non vendei, mercai bon si diletti.
Chi hà prouato,&c.

SCENA NONA.

Semele, & Fedra, Didone, Hero, Amore, Coro di Heroide.

CHe non fugga il crudel
Chiudiamli il varco, ò la
Clitia, Fedra di quà.
Fed. *Egli volar non puote*
Si l'aere humido, e graue
Di questa selua nubilosa, e oscura
Le penne agili, e preste hora gli preme
I douuti castighi il fiero teme.
Did. *A te Canace, à te.*
Her. *Quasi l'hò preso à se.*
Sem. *In van tenti fuggir crudo garzone*
Fed. *L'hai colto pur Didone.*
Did. *Maluagio, scelerato*
Sei giunto in parte, doue

Non

Non trouerai pietade a le tue colpe,
Ne l'insidie cade l'astuta volpe.

Se. *Lascia l'arme homicide, e questa face,*
Che per arder il mondo
Dentro fiamma vorace
Accendesti spietato in Flegetonte,
A tormenti, a le straggi, à cruci, a l'onte,

Ch. *A tormenti, a le straggi, a cruci, a l'onte*

Am. *Contro d'vn' innocente,*
Che con bocca di latte
Forma indistinte voci
Esser volete voi barbare, e atroci;
E che mai vi fec'io?

H. *Oh temerario, oh rio.*
Ne l'onde m'affogasti.

Sem. *Nel foco m'abbrusciasti.*

Fed.) *Col ferro il sen ci apristi*

Did.) *Ma le nostre sciagure*
Vendicheremo hor hora aspe infernale,
De la morte riuale,

Am. *Chi mi soccorre, ohime,*
Non v'è pietà per me?

Fed. *Di noi l'hauesti tù?*
Al flagellarlo sù?

Cho. *Al flagellarlo sù.*

Am. *Madre per li tuoi sdegni*
Del perduto Cocito
Ne tenebrosi regni
Scesi a l'altrui ruina, e trouo, oh Dei.
I precipitij miei.

Her.

Her. *Gettamolo nel mare.*

Se. *Nò, perche se nel mar Venere nacque*
Non lo sommergeranno amiche l'acque
Diamolo al foco ardente.

Di. *No, ch il foco è partial de l'inhumana*
Il generò Vulcano,
Vna spada pungente
Le passi il petto, e le trafigga il core,

Fed. *Questo il castigo sia del traditore.*

Am. *Lasso, per te si troua a tal partito*
Il tuo germe, il tuo figlio o Dea di Gnido,
Ahi misero Cupido.

SCENA DECIMA.

Apollo, Amore, Didone, Hero, Semele, Fedra, Choro di Heroide.

AMor, tu prigioniero,
Oue son le saette, ou' è la face,
Tù, che sei tanto audace,
Tù, che reggi le stelle
Piangi le tue suenture
Con tenerezze tali, e cor s'imbelle?
Souengati, che tieni
Del domato uniuerso il uasto impero,
Amor tu prigioniero?

Am. *Deh di schernirmi in uece*
Aitami cortese
O luminoso Apollo, e oblia le offese,
Che disporre d'Amore

Potrai

Potrai tù poi come di lui Signore.

Did. *Come, come il maluagio*
Tenta ſuggir le meritate pene.

Ap. *Da gl'eliſi uicini*
Il tuo infortunio inteſi, e quì ueloce
Venni, del tuo dolore
Per eſſer Spettatore;
Ma cangiato parer ſe mi prometti
D'oprar, che rieda Clori
Qual fu d'Egiſto mio pietoſa amante,
Vò, che libero torni
A gl'eterei ſoggiorni.

Am. *Per l'acque inuiolabili di Stigie*
Corteſiſſimo Nume,
Che ſe illeſo ritorno
Da l'ire di queſt'alme al puro lume
Farò, che riaccenda i ſpenti ardori,
E che languiſca per Egiſto Clori.

Ap. *Heroide generoſe*
Se uendicar credete
Sopra d'Amore i uoſtri fini amari
Errate, egl'è innocente,
I ferri, i fochi, i mari,
Per eſſitio ui diè fato inclemente,
De gli misfatti altrui
Non punite coſtui,
De gl'err ri non ſuoi troui il perdono,
E ſe ben foſſe reo ue'l chleggio in dono.

Her. *A interceſſor sì degno*
Non ſi neghi Didon l'empio fanciullo.

Sc. In

Se. *In versu del destin forza immortale,*
Che ci spinse a morir, non lo suo strale.
Fed. *Sedata in parte l'ira*
Comprendo il vero anch'io.
Did. *Si conceda il cattiuo a vn tanto Dio.*
Apol. *Amor sciolto tu sei*
Prendi l'arco, e la face, e men seuero
Gl'acuti dardi auenta, ò vago arciero.
Am. *Solo ristoro*
Vogl'apportar,
Saette d'oro
Sol vò scoccar.
Amor crudele
Più non sarà,
Il mio fedele
Sol goderà.
Did.) *Non li credete amanti.*
Fed.) *Perch'egli è vn mentitore,*
Bugiardo, e traditore,
Sitibondo di pianti,
Non li credete amanti.
Apol. *Non li credete nò,*
Son finte le promesse,
Io per proua lo sò,
Non li credete nò.
Her.) *Fuggite il suo seren,*
Sem.) *Che tempeste promette,*
Le sue dolcezze elette
Passano in vn balen,
Fuggite il suo seren.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA,

Lidio, Clori.

E Grato il penare,
E caro il languire;
E vita il morire
Per bella pietosa,
Per bella Amorosa.

Clo. *Ogn'ora più festosa*
Io me ne vado Amor
D'hauerti fatto tributario il cor.
E la tua signoria
Tirannica non già, ma dolce, e pia.

Lid. *Penando, languendo*
Di gioie mi pasco,
Morendo rinasco
Qual' Arabo Augello
Tra'l rogo d'vn bello.

Clo. *Senza spine la rosa,*
E senza amaro il mel
Colsi, e gustai, merce d'vn' aureo tel;
D'Amor la signoria
Tirannica non è, ma dolce, e pia.

Lid. O

Lid. *O Clori mia non ſon tanto felici*
Ne gl'eliſi beati
I ſpirti fortunati
Quanto l'anima mia mentre ti mira,
Ella da te lontana
Sempre con te delira.

Clo. *S'io vedeſſi del cielo*
Le porte di Zaffiro
Diſchiuſe, e ſpalancate,
E che miraſſi in quei ſuperni chori.
I diuini ſtupori,
Hauerei men contento
Di quel che nel vederti io godo, e ſento.

Lid. *Dolci, caldi vapori,*
Ch'vſciro da miei lumi i tuoi beuero,
Onde per ricrearti
Il cor s'affanna, e langue
Poiche trouando tè troua il ſuo ſangue.

Clo. *Viue come ti è noto*
L'anima amante ne l'amato oggetto,
Nel ritrouarti ogni piacere io prouo,
Poiche trouando te l'anima trouo.

Lid. *E quando e quando fia,*
Ch'à le mete amoroſe io giunga lieto?
Quando ſara quel giorno,
Che ne' giardini Heſperidi d'Amore
Io colga il frutto d'oro,
O ſpeme mia, per cui ſperando io moro.

Clo. *Honore, ed honeſtate*
Vigilanti cuſtodi

Di mia

Di mia virginitade
Entrar vietano à te di lei ne gl'horti
Acheta le tue voglie audaci,
Contentati de' baci.

Lid. *Mi sono i baci cari,*
E sento nel baciarti
Vn godimento immenso,
Ma sai, ch'il bacio è il fomite del senso,
Più ohe da la tua bocca
Il Zucchero, e la Manna io libo, e suggo
Più che bacio io mi struggo.

Clo. *Soffri soffri, ch'vn Dì,*

SCENA SECONDA.

Hipparco, Clori. Lidio, Climene,
Choro d'Armati.

Hip. S*Ei morto.*
Clo. *Ohime.*
Hip. *Se tenti*
Temeraria diffesa,
Ancor costei si a presa.
Clo. *Che fate masnadieri?*
Hip. *Non temete sembianze alme, e diuine*
Amor m'induce à furti, à le rapine
Lid. *Rilasciate ladroni*
Chi d'esser preda e degna
Del'eccelso Tonante, e non di voi,
Impuri, ed inhumani

Tronche vi sian le mani
Con i cui tocchi arditi,
Chiuso de la materia in vago velo,
Contaminate vn Cherubin del Cielo.
De la tua fellonia perfido Hipparco
Notitia hauran le genti,
Son l'armi tue l'insidie, e i tradimenti.

Hip. *Col tradimento il traditor si vince;*
Legatelo à quel tronco.

Cli. *Oh Lidio.*

Lid. *O Clori.*

Cli, *Taci non proferire*
Il nome di costei;
O peruerso che sei.

Hip. *Questo ferro Climene à te s'aspetta,*
Prezdilo coraggiosa,
Non è de la vendetta
Beuanda più gradita,
A chi ti disprezziò togli la vita;
Rammentati l'offese,
Stringi la spada, e lo sleale offendi,
A chi viuo te'l dà morto lo rendi.

Clim. *Vò, che lacero il miri,*
Vò, che per cento bocche il fiato spiri.

Hip. *Ne la tua destra armata.*
Anco l'ingiurie mie poso, e rimetto,
Mio bramato diletto.
Clori mia sospirata
Andiam, che se tu perdi
Vn cor auuezzo ad esser infedele,

Tù

Tù ritroui vn'amante
Ch'hà la fe di diamante.

Clo. *Assassin scelerato*
Teco non verrò mai corpo animato,

Hip. *Conducetela voi.*
Graditi sono à me gl'oltraggi tuoi.

Clo. *Lidio, Lidio, ohimè vado*
Da la barbarie altrui condotta à forza
Prendi l'vltimo Addio.

Lid. *Ti seguirò con l'alma ò spirto mio.*

SCENA TERZA.

Climene, Lidio.

T*Osto sì si la seguirai con l'alma*
Ch'in breue questa spada
Ti farà per seguirle vn'ampia strada.

Lid. *Neghittosa, che tardi?*
Vibra, vibra quel ferro, i colpi atendo;
Io vegno teco Clori,
Via disfoga Climene i tuoi furori.

Clim. *Giuste mie furie, voi*
A la man vacillante
Date forza, e vigor tanto, che sia
A vendicar gl'oltraggi miei bastante.
Faccia il sangue nemico
Lo fiorito terren tepido, e rosso,
Mora, mora l'infido, ohimè non posso.

Lid. *Quanto indugi, che fai?*

Clim. *Braccio imbelle, e codardo,*
Qual occulta potenza
Timido ti trattiene?
Tempo non è d'esercitar Clemenza
Con vn ingrato, ei sia da te percosso,
Mora, mora l'infido, ohimè non posso
Mentre il crudel mi mira
Ei mi placa lo sdegno, e vince l'ira.

Lid. *Non mi tener più à bada,*
Immergimi nel sen quella tua spada.

Clim. *Non mi mirar se tù desij morire*
La tua vista è vn'incanto,
Che mi leua la forza, onde ferire
Ardisce, e tenta in vano
L'innocente mia mano.

Lid. *Già che le luci mie ver me si crude*
Mi negano la morte, ecco io le chiudo.

Clim. *Hà l'istessa virtude*
Il tuo bel volto ignudo.

Lid. *Coprirlo te ne prego.*

Cli, *Eh ch'io t'vccida non consente amore*
E da te derelitta, e di te priua
Egli non vuol, ch'io viua;
Ferro già, che non puoi
L'offese mie punir, pietoso almeno
A me trapassa il seno:
Goditi la tua Clori
Di me più fortunata,
Ti perdonino i Cieli
Gl'inganni tuoi crudeli:

Pria

Pria di morir ti scoglierei, ma temo,
Che ritrouata estinta, e te disciolto
Non dica ogn'vn, del fine mio dolente,
Il traditore vccisa ha l'innocente.
Lidio a l'alma, che t'ama anco tradita,
Prega, deh prega pace.
Non dirò per l'amor, che mi portasti,
Ch'esser ti diè la sua memoria amara;
Ma per quello, che porti à la tua cara.
Questa punta, che deue
Darmi al sepolcro in breue
Sotto la destra poppa io uò, che passi
Acciò ch' il tuo ritratto,
Ch'impresso anco hò nel core intatto lassi
Vo caderti vicina
Vittima innamorata,
Accioch' il sangue mio, ch'è tutto fiamma
Spruzzandoti di qualche
Infocata sua stilla
In te, per celebrarmi i funerali,
Accenda di pietà picciol fauilla,
Ti lascio, à Dio, rimanti.
Vn'amante ingannata
Ombrosi lidi viene
Ad habitar in uoi. L. *Ferma Climene.*
Clim. *Che mi fermi? ò spietato*
Per uedermi a lãguir nõ uuoi, ch'io mora
Ma che non mi sottragga
Da le fierezze tue procueri in uano,
Fuggir de l'inhumano

Listraty con la morte à me conuiene,
Mira, e godi. Li. *Nō far ferma Climene*
La Parca in vece, oh Dio,
Del tuo stame vitale
Quasi hà reciso il mio:
Lungi da te quel ferro,
O contro me riuolgilo, io lo merto,
Io, ch' al dispregio diedi
La tua candida fede, ah me, me fiedi.

Clim. *Che credi lusingarmi*
Con parolette finte?
Conosco le tue frodi.

Lid. *Parla il cuor sù la lingua*
La d' Amore inuiato
A farti noto, come in vn' istante,
E ritornato tuo deuoto Amante.

Clim. *Tù m' ami?* Lid. *Io t' amo sì.*

Clim. *A queste voci ogni mio duol suanì.*
Da lacci disperati auuinta, e stretta
Libero la mia spene
Mentre disciolgo à te queste catene.

Lid. *O bellissima mia*
Supplicheuol ti chieggio
De l' hauerti delusa, e vilipesa,
Fatto d' altre sembianze
Partiale, e seguace;
Cortese venia, e pace;
Dopo cotanti errori
Quàl fiume al fonte io riedo à te mia sfera
In cui viuer beato il mio cor spera.

Cli.

Cli. *Amato, e vago Lidio io pure ad'onta*
De la beltà riuale
T'abbraccio come mio:
Amor giudice pio
Le mie ragioni udite
Con giusta violenza
Ti leua à Clori, e ti rilega, e annoda
A Talami sprezzati
Di Climene, che tanto
Per te sua vita hà sospirato, e pianto,
Lid. *Andiam mia bella, andiamo.*
Che vò nel tuo germano
Spegner quel che mi porta odio, e rancore.
E congiungermi seco in nuouo amore.
Clim. *A tua voglia partianci;*
Il giubilo m'abõnda,
La gioia il cor m'inonda.

SCENA QVARTA.

Amore.

A *Queste pure regioni asceso,*
Lidio di nuouo, qui trà gl'arbuscelli,
Con inuisibil dardo
Per Climene hò colpito,
Per Climene ho ferito,
Così colpo simil farò, che Clori
Riami Egisto allora.
Ch'ei vessato sarà da folli errori

L'intercessor mio Nume
Vedrà felice il suo nepote amato
Amante sospirato.
Ohimè pauento ancora
Di quelle donne irate,
Pouero amor, se non giungeua Apollo;
Sesso perfido, e uile
Tù ma di crudeltà non cangi stile,
S'io ministro non fossi
De la natura, intenta
A propagar per te di spetie il mondo;
Vorrei trarti l'orgoglio
Per quanto solimato
T'auuelena le gote,
Per quanto artificiato,
E falso bianco puote
Farti parer di latte
Le membra contrafatte,
Vorrei, che mai non ti mirasse alcuno
Col trouar modi, & arti
Di far l'huomo goder senza adorarti.

SCENA QVINTA.

Egisto.

CElesti fulmini,
Onde uastissime,
Cupe uoragini,
Leoni Getuli,
Abbrusciatela,

Som-

Sommergetela,
Inghiottitela,
Diuoratela,
Fermate deh fermate,
Non l'offendete nò non l'oltraggiate.
Ma che uiura? sì sì
Inuolatela al dì;
Abbrusciatela,
Sommergetela,
Inghiottitela,
Diuoratela.
Germogli della terra,
Ch'hor uestite di uerde i trōchi, e i rami
Ond'io l'alma ne spoglio,
Se sradicaste il piede
Per gir ueloci ad ascoltar del Trace
Le canore querele, e i mesti canti,
Le foglie pullulanti
Conuertite in orecchie, e i miei dolori,
Vdite prego, udite aspri, e maggiori.
Non mi nega l'inferno
La sospirata moglie,
Più caro seno accoglie
La mia donna inconstante
Ah che ne dite ò piante?
Ceda pur ceda, oh Dio,
Del Lirico il cordoglio al duolo mio,
Ira guerriera ardita
Calpesta amor, calpesta,
E in questo petto desta

Incendio tal, che cada
In poluere conuerso
L'Idolo di colei,
Che m'è fatta nemica, e purè ancora
Il mio cor, reso a me ribelle adora:
Ah cor maluagio; ah core,
Fuori di questo petto,
Che non vo dar ricetto à vn traditore:
Ah cor maluagio, ah core
Esci via, via, che tardi,
Ouer spegni quel foco onde ancor ardi.
Amor sospendi i vanni,
Odi le voci mie,
M'hà tradito costei,
Castigarla tù dei;
Tu ridi? e de' miei mali
Crudel ti prendi gioco;
Va, che in cenere l'ali
Possa ridurti de lo sdegno il foco.
T'estinguano la face
Degl infelici amanti
Turbini de sospir, pioggie de' pianti,
E la ragione inuitta
L'arco ingiusto ti spezzi, e le saette
De l'atra baue de l'Erinni infette.
Aprite il varco, aprite
O disperati imperi à vn disperato,
Approda al Lido, approda
O di questa palude
Pigro, e curuo nocchier la stigia barca,
E me

E me sù l'altra riua anima afflitta
Frettoloso tragitta,
Che richiamar mi voglio
De l'ingiustitie, che commette Amore,
Iniquo spirito auanti il suo Signore:
Ohime come sdrucita è questa naue,
L'acqua per tutto inonda,
Affretta il remeggiar, che non m'affonda
Siamo à terra pur giunti, à Dio Caronte.
Quanti horribili oggetti,
Quante forme rimiro in vn commiste
In questi de la morte atri ricetti
Che credete atterrirmi
O pallide fantasme,
O portentosi mostri?
Non m'arrecò terrore
Fantasma, e mostro rio di voi maggiore.
Tantalo? prendi il fuggitiuo pomo,
Togli del acqua amara.
Beui, che fai? ah, ah perche la sputi?
Assagiarla anch'io vò, se il Ciel m'aiuti.
Hai tu ragione, ella è ben troppo amara.
Oh di Danao homicide,
E malnate figliuole
Clori non è con voi?
Insegnatela à me,
Dite, dite dou'e.
Ree d'vna stessa colpa
Me la celate in vano
La trouerò ben'io

La uo tanto sferzar con queste serpi,
Sinche desti pietà del suo martire
Ne le furie sorelle
Di lei compagne felle.
Ecco la scelerata,
Che dal concauo uostro
Faticoso strumento
In cui s'era celata, uscita fugge,
Fuggi pur, fuggi pure,
Ch'io seguirò le tue fugaci piante
Sin ne le gole del mastin latrante.

SCENA SESTA.

Hipparco, Clori.

LA ferita deponi,
Men torbida, e d'irata a me riuolgi
O Clori, o Clori bella
De le tue luci, e l'una, e l'altra stella.
Prodotta non sei stata
Da durissima selce, ed insensata,
Ne de le aspie, e maculate fere
Allattasti le mamme aspre, e seuere.

Clo. *Da le più dure coti*
Del Rodope aggiacciato io per te nacqui,
Il tuo lasciuo amore,
Sanguinoso Tiranno
De l'odio, che ti porto è assai minore.

Hip. *Qual merauiglia è questa*

Chiuder

Chiuder forme celesti Alma d'Abisso?
Gl' Angeli son clementi
E pure hà il Ciel prefisso,
Ch'un' Angelo m'oltraggi, e mi tormenti:
Se del uolto di Gioue un raggio, un lampo
E il bel, ch' in te fiammeggia,
Perche imitar non uuoi
La bontà del Motore
Che prodigo ti dona i fregi suoi?
Crudel ti chieggio per amore amore.

Clo. *Pria senza iosco l'angue*
Per le Libiche arene
Serpeggierà con tortuosi giri,
Ch'io piegheuol mi renda à tuoi desiri,
Fù men horrido certo
A secoli passati
Il teschio uiperin, di quel, che sei
Tu mostruoso oggetto à gl'occhi miei.

Hip. *O parole crudeli*
Nate da quella bocca,
Che può i desonti rauuiuar baciando;
A torto m'uccidete,
Deh, deh men fiere, e più benigne siete.

SCENA SETTIMA.

Climene, Lidio, Clori, Hipparco.

R*Allegrateui meco alberghi amati,*
Sol di liete armonie

Rim-

Rimbombate canori,
A me Lidio ritorna, e lascia Clori.

Clo. *A me Lidio ritorna, e lascia Clori;*

Hip. *E' questo il corpo estinto, e lacerato*
Del tuo nemico odiato;
Hai tù si vendicati i nostri torti;
Dunque spirano i morti,
E son de l'ire tue questi i trofei;
Va, che femmina sei.

Lid. *Homai chiudasi Hipparco*
Di sdegni hostili il varco,
Non m'haurai più riuale
Sotto l'antico giogo
M'hà ritornato Amore,
Hò ridonato a la mia sposa il core

Clo. *E Lidio, che ragiona, è vna fantasma.*

Hip. *Di gelosia, e d'honore*
In me sanati i morsi
Siano l'ire smorzate,
L'offese cancellate.

Lid. *Le Prische cicatrici*
Clori m'apri de' fati
Amor figlio incostante,
E leggiero, e vagante
Portò seco l'affetto
Del core a te soggetto,
Onde s'io t'abbandono
Volubile io non sono,
E volubil chi regge
De' mortali il volere

Con

Con tirannica legge.

Clo. *Non più, che de' maluagi è reo costume*
Scusar con il destino i lor misfatti
Le tue nuoue dolcezze
Sian d' Aconito sparse,
In vece de le faci
Del ridente Himeneo
Ardano a tuo sponsali
Le tede furiali,
E t' apprestino il letto
Tesifone, ed Aletto;
Come tù m' hai tradita
Ti tradisca costei:
Terra tù lo sostieni, o Cieli, o Dei.

SCENA OTTAVA,

Cinea, Climene, Hipparco, Lidio, Clori.

S*Ignor l'hospite Egisto*
L' intelleto hà trauolto.
E diuenuto stolto,
Hor di furor ripieno
La Campagna trascorre
Hor s'arresta e discorre
A sterpi, a tronchi, a venti
Con vari, e impropri accenti,
Hor tace, e bieco mira,
Ne conosce mirando,
Hor geme, & hor sospira,

Hor

Hor ride, e ua cantando
Sciocche, e immodeste rime,
E tal uolta di Clori il nome esprime,

Clim. *Per gl'amori di Clori*
Al sicuro impazzì questo infelice.
Quanto ei l'ama lo sai
Che de lugubri suoi fieri accidenti
L'historia io ti narrai.

Hip. *Per Gioue albergatore,*
Che pareggia il dolore
Di questa nuoua al giubilo prouato
Del tanto desiato
Tuo ritorno ò Climene,
Troppo io per te le deuo.

Ci. *Il pazzo uiene.*

SCENA NONA.

Egisto, Clori, Lidio, Hipparco, Climene.

R*Endetemi Euridice,*
Orfeo son'io
Ch'il uostrio rio
Passai d'ogn'ombra,
Che stigie ingombra
Via più infelice,
Rendetemi Euridice.

Clo. *Per amar l'incostanza*
Il misero hò tradito,
Egli per mia cagion ua forsennato.

Egis.

Egis. *Hor ch'il mondo è in scompiglio*
O popoli di Dito
Di guerreggiar con Gioue io ui consiglio:
Fateui in giro, udite
Nouelle di la sù,
Fateui in giro, e non badate più.

Lid. *Accostiamoci a lui,*
E secondiam la sua pazzia per gioco.

Hip. *Non si derida la miseria altrui.*

Egis. *Ribellate si sono al Sol le stelle,*
Ne uogliono seguire
Più da l'orto a l'occaso il mobil primo,
L'arte fa guerra al foco
Congiurato con l'acqua, e con la Luna
A discacciarlo dal suo proprio loco,
Ne dipender dal Ciel uuol piu Fortuna;
S'armino i Briarei,
Gl'Enceladi, e i Tifei,
Via che s'indugia, che; tu menti a dire,
Che de l'orco i secreti
Io uenga a discoprire,
Tremendi numi, io ui protesto, e dico,
Che de la luce io son fiero nemico.

Clo. *Qual ardente pietade*
Al gelido mio core
Somministra calore.

Clim. *Mira quai frutti acerbi*
Ha la tua crudeltà Clori prodotti

H. *Amico, Egisto dunque un'huom si saggio*
Qual tu sei si uaneggia; in te riuieni.

Egis.

Egis. *Pensatò, e ripensato*
Pur di nouo ripenso,
Ho stabilito, e ancora
Stabilisco, ratifico, e confermo,
Che lo dica, il vò dire,
Che se lo tacio io moro
Che tu se il becco da le corna d'oro.

Lid. *Pronostici non lieti*
A le mie nozze profetiza un pazzo

Clo. *Da la pietade in me risorge, e nasce*
Amore intempestiuo.

Egis. *Io son Cupido;*
Che per la terra
Vò mascherato,
L'arco dorato
Porto nel ciglio,
Io son vermiglio
Non mi vedete;
Per vagheggiarmi —
Donne correte.
Oh Dio non è da credere
Quanto mi fate ridere.
Ohime fuggiamo, ohime.
Egli viene di là,
Nò nò fermate il piè,
Siete, siete pur sciocchi, ah ah ah ah.

Clim. *Egl'e di capo scemo,*
Ma noi seco al sicuro impazziremo.

Clo. *Il pentimento mio, nulla ti gioua*
O riamato Egisto.

Egis. *Io vo narrarui un caso,*
L'inganno per cammino
S'incontrò ne la fede
Qual svaligata fu da l'assassino;
Ei de la ueste candida rubata
Si ricoprì le membra,
Onde a molti la fede egli rassembra.
Ve ne vò dire un'altro,
Che ne l'orbe stellato è interuenuto;
Il Leone nemeo
Dal Cancro è stato morso,
Ond'ei co' suoi ruggiti
Pose tanto terror ne l'inimico,
Che nel fuggir retrogrado, ch'ei fece
Fè cader i Gemelli,
Con il toro il montone a terra pose,
E nel uicin Triangulo s'ascose.

Hip. *Marauigliosi auuisi.*

Lid. *Curiosi ragguagli.*

Clo. *Più che l'ascolto, e miro*
Più di mia ferità meco m'adiro.

Egis. *Oh più di questa ruota,*
Che raggira Ission Clori incostante,
O del sasso di Sisifo più dura,
T'amai per mia sventura.

Clo. *Ohime, che stolto egli discorre il uero.*

Clim. *In se riuiene.*

Hpi. *Queste*
Scintille sono del preduto senno.

Clo. *Egisto mio.*

Egis.

Egis. *Ah ti conosco, mai*
Hoggi creduto haurei.
Di douermi incontrar ne la bugia;
Lungi da quest'aria
Compagni incauti andiamo,
Lungi, lungi da lei tosto fuggiamo.
Clo. *Ahi che giusta cagione hà di fuggirmi.*
Hip. *Ritenetelo, e addotto*
Ne la Cittade ei sia
In cui medico dotto
Risanarlo potrà da la pazzia.
Egis. *Adagio, e che chiedete?*
Oro non hò, che possa
Satollarui la sete,
serica ueste non m'adorna, e poi
S'io fussi tutto gemme, e tutto bisso
Mi lasciereste uoi
Lid. *Furibondo egli tenta*
Libero uscir da le tenaci mani
Hip. *Afferratelo in modo,*
Ch'infruttuoso sia l'impeto insano.

SCENA DECIMA.

Hora prima, Hipparco, Climene, Egisto
Clori, Lidio.

E*cco del mio Signor l'alto retaggio*
Egli ritorni sagio
Del medico diuin, germe d'Apollo.

A questa

A questa uerga, in cui
L'auuiticchiato serpe
Tanta uirtù possiede,
Che puo togliere a morte anco le prede.

Hip. *Lo soccorre una Diua.*

Clim. *Egli dal Ciel deriua.*

Lid. *Nel sentimento primo egli ritorna.*

Egis. *Amici; Ohime che scorgo*
Hò la nemica mia piangente à canto;
Che dinota quel pianto;

Clo. *Amore*

Egis. *Amore;*
Per Lidio égli esser deue.

Clo. *Egli è per te mio riacceso ardore.*

Egis. *Ah se tu non m'inganni io son felice.*

Clo. *Mirami, e scorgerai*
Ne le sembianze mie se dice il vero
Il cor puro, e sincero;
Ei per te diuenuto è vn Mongibello.
E pria di più lasciarti
Stabilisce, e risolue
Di conuertirsi in polue.

Egis. *O speranze risorte,*
O mie gioie rinate,
O fauoreuol sorte.

Hip. *Clori ch'e in mia balia,*
Per quella cortesia.
Che tu vsasti a Climene.
Nel condurla a la Patria, hora ti dono:
Io di beltà immortale

Meri-

Meriteuol non sono,
Tu ben sì, che diuin vanti il natale.

Egis. *Dono tanto pregiato*
Ogn'obligo cancella

Hor. P. *Non più indugio al partire,*
Seguitemi, ch'in Delo
Fia mia cura condurui
Per le strade del Cielo.

Egis. *Comando imperioso a uoi ci toglie.*
Vaga Climene, Hipparco.

Clo. *Lidio.*

Egis. Clo, *A Dio.*

Hip. *Ite, e a thalami vostri*

Lid. *Siano propiti i Numi,*

Clim. *Per voi sian le radici*
Suelte de le sciagure ite, felici.

Hip. *Pacificati sposi*
Entrate, è tempo homai
Di ristorar sorella
L'anima tua da guai,

Lid. *Amanti sperate,*
Amore è fanciullo,
Che tosto s'aggira,
E al fin appaga chi per lui sospira.

Clim. *Amanti se credete*
Che Amore sia crudel uoi u'ingannate,
Errate,
Egli sembra, e non è,
Deh credete'o a mè.

Lid. *Apporta scherzando*

Breuis-

Breuissimi affanni,
Angoscia fugace,
E la sua guerra al fin termina in pace.
Cli. *La sua nera procella*
Fa pullular contenti, e chiara luce
produce,
Crudo ei sembra, e non è,
Deh credetelo a mè.
Lid. A *l'amare, a l'amare,*
Cli. *Che chi non segue di Cupido l'orme*
Prouar non può delitie immense, e rare
A l'amare. a l amare.

IL FINE.